

Amazon, come arricchirsi manipolando il mercato

La multa comminata dall'Authority italiana al gruppo monopolistico americano è solo un palliativo rispetto all'enorme condizionamento dei consumatori mediante l'uso spregiudicato degli algoritmi. C'è la possibilità di organizzare un conflitto intorno a questo tema?

La Filippa è davvero un'altra cosa



Parlare di Economia Circolare sembra oggi se non obbligatorio quantomeno inevitabile, sia per l'effettiva necessità di convertire le produzioni lineari verso soluzioni più

concilianti con le risorse limitate di questo nostro pianeta, sia per quel certo allure che le tematiche ambientali hanno ormai decisamente assunto anche all'interno del dibattito economico. Ma ci sono aziende, ci sono storie, ci sono persone che lavorano e agiscono da tempo con "circolarità", ancora prima della consapevolezza terminologica e nella piena coerenza delle proprie idee.

Questa storia parte da una discarica e ce la racconta Massimo Vaccari, ideatore circa vent'anni fa, assieme al fratello Carlo, de La Filippa di Cairo Montenotte, in provincia di Savona.

"Ho cominciato a lavorare nel 1981 e rappresento la quarta generazione di una famiglia di imprenditori dell'industria del laterizio e dei materiali da costruzione. All'epoca il nostro era un settore già maturo, non c'era niente da inventare, ti giocavi tutto sull'abbattimento dei costi di produzione, sull'utilizzo della tecnologia e sulla riduzione dei costi di manodopera. Poca creatività, poca innovazione. C'era ancora il mercato perché resisteva la domanda ma qualcosa doveva cambiare. È stato proprio in quel momento che insieme a mio fratello Carlo abbiamo pensato di innovare. Non avevamo a disposizione grandi strutture di ricerca e sviluppo alle spalle o grandi investimenti. Avevamo però la convinzione profonda di guardare alle cose che esistono e riprogettarle trasformando i fattori negativi in aspetti positivi. Visione? Credo di aver avviato un mio percorso personale di sostenibilità senza nemmeno saperlo perché ho iniziato a guardare le cose in modo diverso. Volevo aggiungere loro valore e progettarne il loro riutilizzo nel futuro".

Il tutto partendo da una discarica, il luogo che serve a tutti ma che nessuno vuole vicino a casa, uno dei paradigmi inevitabili della modernità più contestati dal mondo ambientalista.

"Era anche il luogo migliore dove rendere evidente la diversità del pensiero che c'era alle spalle. Ho cominciato da

piccole azioni: in discarica serviva una vasca in cemento armato per evitare che l'acqua piovana entrasse a contatto con i rifiuti. Costava 300mila euro e sarebbe stata utilizzata per un numero limitato di anni prima di essere demolita e smaltita. Quando il mio ingegnere è venuto in ufficio e per ridere mi ha detto... ho il progetto della piscina, io l'ho guardato e ho pensato, perché no? E abbiamo davvero realizzato la vasca nell'ottica di usarla in futuro come piscina. Perché degli oggetti oggi ne faccio un uso e domani un altro ma occorre pensarci da subito e progettare il loro utilizzo futuro sin dall'inizio della loro storia ”.



E inizia così questa piccola rivoluzione chiamata La Filippa. Quello che oggi è un modello di sostenibilità riconosciuto a livello internazionale, una discarica che smaltisce rifiuti non pericolosi adottando soluzioni progettuali e gestionali che vanno ben oltre gli standard previsti dalla legge. Le condizioni ambientali dell'area, che rappresentano assetti di valore anche economico, sono costantemente monitorate e diventano elementi costitutivi di un esempio dinamico attorno

a un tema, quello dell'economia circolare, che ora sta venendo fuori in modo prepotente.

“L’economia circolare nasce da una questione gigantesca, che è quella dell’impatto ambientale delle attività antropiche: generano scarti e inquinano l’ambiente. In questo momento gli imprenditori si rendono conto che il problema non è più il mercato ma la precondizione necessaria di non avere più materia per produrre gli oggetti di consumo. Non serve più dire non spreco perché non è etico. La questione è sostanziale. Abbiamo la consapevolezza definitiva che stiamo esaurendo le risorse e che dobbiamo rimettere in circolo quelle che abbiamo”.

Questo approccio che prevede di comprendere nel costo dell’investimento anche il fine vita o la seconda vita del prodotto può alimentare la rivoluzione definitiva e consapevole del sistema della produzione, la chiusura del cerchio?

“In certi casi si può lavorare per allungare la vita di oggetti e materiali, in altri è bene pensare che i prodotti finiti siamo smontabili, riutilizzabili, rigenerabili. Nel nostro caso siamo partiti dalla riprogettazione della discarica che è di per sé un’attività temporanea perché nel momento in cui tu hai esaurito i volumi di riempimento il lavoro è finito. Tutte le discariche del mondo sono state pensate per durare un tempo limitato e questo cosa ha portato? Che tutte le infrastrutture necessarie per utilizzarle, dall’urbanizzazione agli scarichi civili e industriali, dalle telecomunicazioni all’illuminazione e alla fibra sono tutte provvisorie, tutta roba che smonti e butti. Noi abbiamo sostenuto l’investimento pensando, invece, al fine vita degli oggetti. Tutto doveva avere una seconda vita, un secondo scopo, una seconda utilità. Alla Filippa l’ufficio è una casetta di legno che un domani potrà venire utilizzata per un agriturismo piuttosto che per la reception di un parco e la vasca come ho detto prima è pensata per diventare una piscina. Quando abbiamo progettato La Filippa ho pensato: mio padre ci

ha lasciato un'area meravigliosa dove viviamo il 70% del nostro tempo, il luogo dove lavoriamo deve essere un luogo salubre, in cui stare bene ma anche un fattore di coesione sociale, culturale ed economico per tutta la comunità che ci circonda e per il suo territorio. Abbiamo fatto una scommessa. Dimostreremo a tutti che, alla fine, l'area su cui stiamo intervenendo avrà un valore economico a metro quadrato superiore a quello di prima”.



Chi è un imprenditore, oggi?

“Come diceva mio padre, il senso autentico del fare l'imprenditore è quello di lasciare delle impronte dopo il tuo passaggio. Quando ho iniziato a lavorare ho capito che per l'imprenditore lasciare delle impronte è la cosa più facile che esista, il problema è che tipo di impronte lasci”.

Intanto ha deciso di occuparsi anche di turismo. Perché?

I parchi italiani e internazionali, in genere, consumano davvero troppa energia. Ho pensato: come faccio a far

funzionare un parco in modo sostenibile? Semplice, uso la forza di gravità, i principi della fisica e, soprattutto, metto l'uomo al centro del suo divertimento. Ho progettato delle macchine che si muovono con la spinta del corpo e, allo stesso tempo, sono in grado di offrire a chi le usa emozioni ed esperienze tutte da scoprire. Così è venuto fuori il progetto di un green park in Liguria, un ecosistema naturale dove il vero protagonista del divertimento sarà il benessere di chi lo visita. Anche quando si tratta di mangiare: al parco non troverai cibo già pronto ma chioschi che ti vendono le eccellenze del territorio, dal pane ai formaggi, dai salumi alle verdure. E anche il panino diventerà un progetto da condividere nel senso pieno di una vacanza a contatto con la natura, a impatto zero e con la sola forza dei tuoi desideri".

il ciclo dei rifiuti secondo i principi dell'economia circolare

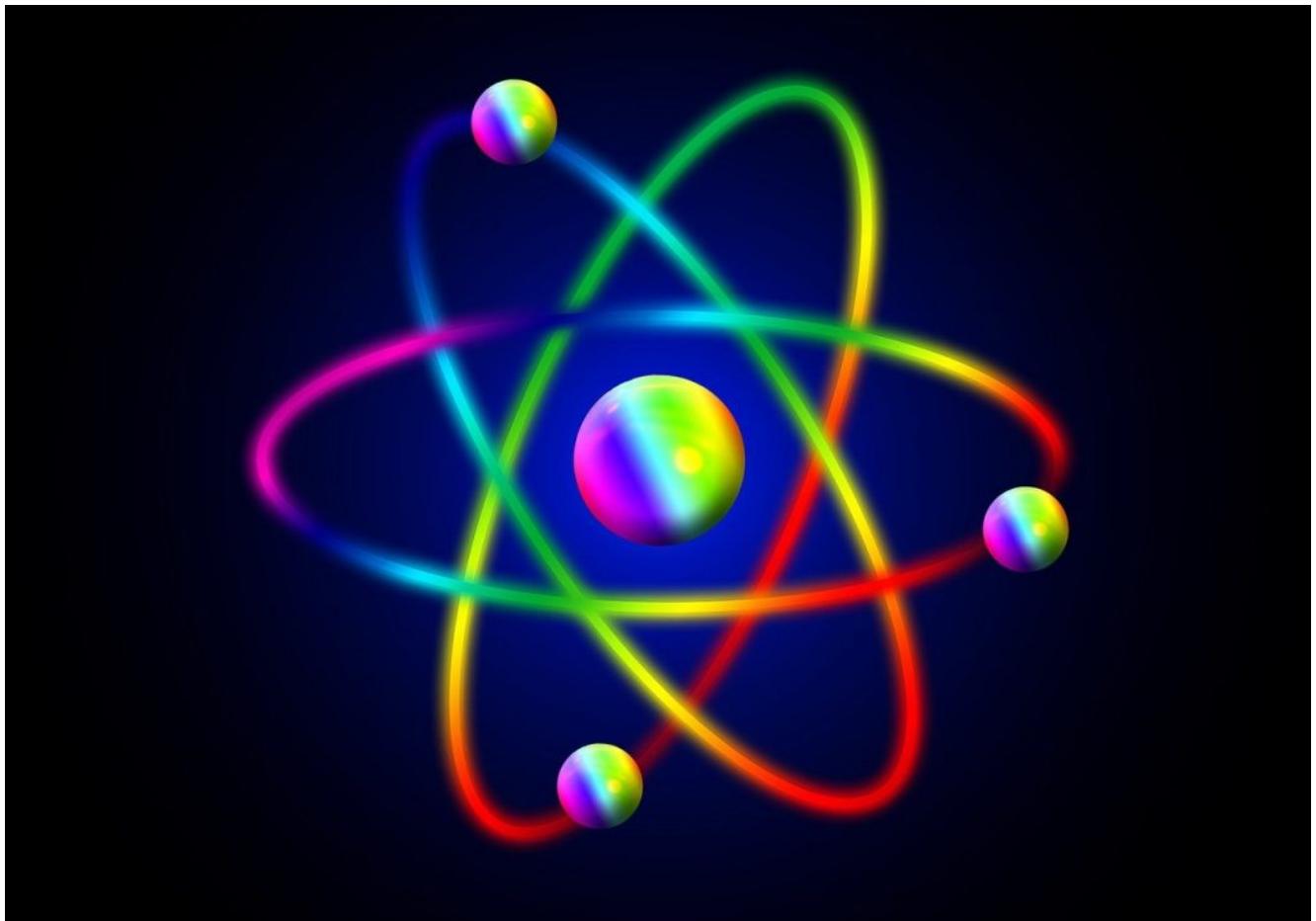


Il premio per il migliore studio legale? Agli avvocati di Gkn nel licenziamento di 430 dipendenti (poi bloccato dal Tribunale)



La rivista TopLegal assegna a LabLaw Rotondi & Partners il riconoscimento come miglior studio di diritti del lavoro 2021 poiché “stimato per la proattività e la lungimiranza con cui affianca i clienti. Come nell’assistenza a GKN per la chiusura dello stabilimento fiorentino e l’esubero di circa 430 dipendenti”. I premiati su Facebook: “Siamo orgogliosi”

La filiera italiana della fusione nucleare punta sull'innovazione per dare al Paese energia 'green'



Nella **transizione energetica** verso le fonti rinnovabili e green ci sono molte incertezze e incognite da sbrogliare. Per esempio, le cosiddette fonti 'alternative' a quelle fossili e più inquinanti non possono colmare tutta la domanda di energia necessaria.

Ma c'è anche qualche punto fermo: serve una **fonte energetica stabile e programmabile**, perché solare ed eolico non lo sono, in grado di soddisfare un bisogno di energia, innanzitutto elettrica, che continua a crescere.

“Questa fonte energetica stabile e programmabile, e che non produce anidride carbonica, può essere **il ‘nuovo’ nucleare**, tecnologicamente avanzato, innovativo, ad esempio quello generato attraverso i mini-reattori di quarta generazione”, rimarca **Umberto Minopoli**, presidente Ain, Associazione italiana nucleare, in occasione dell’evento organizzato da **Confindustria**, presso la sede di via dell’Astronomia a Roma – ma disponibile anche online – sul tema *‘Verso una transizione energetica sostenibile. La filiera italiana della fusione: una filiera industriale strategica per la competitività dell’Europa’*.

Un appuntamento che ha messo **la filiera italiana della fusione nucleare** al centro degli scenari energetici del Paese. Non a caso, il nucleare (più datato e tradizionale) e il ‘nuovo’ nucleare (quello più moderno e innovativo) contribuiscono già oggi a circa un quarto (circa il 25%) del fabbisogno energetico complessivo dell’Unione europea, e di questi tempi “il governo Draghi ha il merito di avere di nuovo legittimato **la discussione sull’energia nucleare in Italia**, dopo i referendum di trent’anni fa che ne hanno bloccato lo sviluppo”, fa notare Minopoli.

Come ha sottolineato pochi giorni fa in Tv anche il ministro della Transizione ecologica, **Roberto Cingolani**, “più in là potremmo avere bisogno del nucleare, perché potrebbe non essere sufficiente l’accelerazione data dalle rinnovabili”. Cingolani fa notare: “che in Italia e in altri Paesi si sia deciso di non utilizzare le centrali nucleari di prima e seconda generazione con i vecchi referendum ha un suo senso. Quello che non ha senso è pensare che dietro l’aggettivo nucleare si celino solo ed esclusivamente tecnologie pericolose, poco efficaci e costose”. **Il progetto di lungo termine**, ha prospettato il ministro, è quello di “avere **la fusione nucleare, diversa dalla fissione**, dove si rompe un atomo grosso per avere energia, mentre nella fusione si prendono due atomi leggeri e si fanno fondere **come succede**

nelle stelle”.

In questo scenario, operare nella filiera della fusione nucleare costituisce **uno stimolo all’innovazione delle imprese**, degli impianti e per le attività di ricerca e sviluppo: per il 70% delle aziende censite dall'[**Associazione italiana nucleare**](#), “la partecipazione alla filiera della fusione ha un impatto molto alto sulla **propensione a innovare**. La maggior parte delle aziende ha fatto degli investimenti per entrare nella fusione, innanzitutto per l’acquisizione di competenze innovative, per realizzare innovazioni di processo e innovazioni organizzative”.

Il raggiungimento della **neutralità carbonica** – previsto dall’Unione europea entro il 2050 – “impone investimenti nella ricerca e sviluppo di nuove tecnologie e ha bisogno di politiche industriali e fiscali adeguate”, osserva **Maurizio Marchesini**, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese. Che mette in evidenza: “**per filiere forti servono capacità di innovare, e poi credito e finanza per gli investimenti**”.

Partnership, competenze e trasferimento tecnologico

Considerando le innovazioni introdotte negli ultimi cinque anni, “si conferma l’importanza di quelle organizzative e di processo, alle quali si aggiungono anche le innovazioni tecnologiche”, rileva **Marco Ricotti**, presidente del Cirten. Insomma, l’Industria 4.0 e la Transizione digitale dei sistemi interconnessi stanno espandendosi e rinnovando anche il mondo del nucleare. In questo scenario, “alla luce delle opportunità e della posizione di eccellenza raggiunta dall’Italia, **la fusione merita senz’altro grande attenzione**”, fa notare Ricotti.

Partnership, competenze specializzate e trasferimento tecnologico sono anche i principali fattori emersi da **una**

ricerca dell'Università di Genova, e dalle case histories presentate nel corso dell'incontro, quelle di: **Ansaldi Nucleare, Asg Superconductors, Fincantieri SI, Simic, Enea e Consorzio Rfx**.

Le imprese italiane dotate di competenze, problem solving e creative thinking hanno un vantaggio competitivo rispetto ai concorrenti di altre nazionalità, e "Ansaldi Nucleare è pronta ad affrontare le sfide della transizione energetica", sottolinea l'amministratore delegato, **Luca Manuelli**, "attraverso la visione New Clear, che caratterizza lo sviluppo industriale delle nuove tecnologie nucleari".

Un settore innovativo per molte Pmi italiane

L'Italia è coinvolta nel più grande progetto internazionale di ricerca e sviluppo nel campo della fusione termonucleare controllata, **il programma Iter** (International thermonuclear experimental reactor), avviato nel 2006, e sviluppato su scala mondiale, in cui la Ue ha un ruolo di propulsione e leadership.

Il progetto Iter mette sul piatto 21 miliardi di euro, coinvolge imprese e centri di ricerca tra i più grandi al mondo, e "prevede la costruzione di prototipo, con l'obiettivo di creare sulla Terra le condizioni necessarie alla produzione di reazioni di fusione come quelle generate dal Sole", spiega il presidente Ain: per la costruzione del prototipo sono previsti 15 miliardi di euro, ne sono stati già assegnati circa 7, di cui **1,6 miliardi alla filiera italiana**, "che ha imprese d'eccellenza sul piano della ricerca scientifica e produzione industriale".

L'Italia ha sempre avuto grandi **ecellenze** anche in questo settore – e nonostante il nucleare nel Paese sia stato accantonato da trent'anni –, "oggi Iter dimostra come attraverso la filiera molte Pmi siano riuscite ad affermarsi

in un ambito altamente innovativo”, rileva Marchesini, “**nella filiera della fusione** le imprese lavorano massimizzando l’efficienza della ricerca scientifica”. E le attività di ricerca e sviluppo svolte in questo campo alimentano l’innovazione tecnologica anche in altri settori, come quello [**aerospaziale**](#).

I reattori nucleari di quarta generazione

A differenza dei reattori nucleari di seconda generazione (la stragrande maggioranza di quelli attualmente in funzione), e terza generazione (un po’ più moderni), quelli di quarta generazione dovrebbero introdurre spiccate differenze soprattutto nei materiali impiegati, pur continuando a usare come ‘combustibile’ principalmente **uranio e plutonio**.

I reattori nucleari di quarta generazione sono un gruppo di sei famiglie di progetti per nuove tipologie di reattore nucleare a fissione, che, pur essendo da decenni allo studio, non si sono ancora concretizzati in impianti utilizzabili diffusamente in sicurezza. Alcuni osservatori e tecnici del settore ritengono che saranno disponibili commercialmente non prima di **qualche decennio**. Il compito delle attività di ricerca e sviluppo è anche quello di migliorarne le caratteristiche e funzionalità, e cercare di accorciare i tempi, che nel mondo dell’energia nucleare sono sempre molto lunghi e dilatati.

I dati biologici: una garanzia che non c’è. Subito

un G20 sui dati sanitari



Molti ospedali, al pronto soccorso, ormai ci sono computer che decifrano direttamente il flusso dei dati di coloro che arrivano in emergenza. I big data sanitari vanno regolati.